

Torino e i santi sociali

di Giuseppe Bracco

Cottolengo, Cafasso, don Bosco, Murialdo, Faà di Bruno, Falletti di Barolo: la scelta di stare con gli ultimi

U

na delle più note connotazioni della Torino dell'Ottocento è quella che la fa definire come città dei cosiddetti "santi sociali". Infatti, nella prima metà del secolo si è verificata una singolare presenza di figure (laici, preti e religiosi) che hanno dedicato la loro attività soprattutto alle esigenze e ai bisogni di una parte importante della popolazione, che viveva in condizioni di criticità. Un elenco completo

è difficile, anche perché oltre ai nomi più noti, da Cottolengo a Cafasso, da don Bosco a Murialdo, ai Falletti di Barolo, vi fu un complesso variegato di individui che operarono in un accordo singolare, anche in posizioni meno appariscenti. Per comprendere appieno il fenomeno occorre fare riferimento alle condizioni sociali di una città che si trovò ad affrontare nel corso dell'Ottocento una situazione certamente difficile a causa dei continui mutamenti storici ed economici.

Il secolo si era aperto con l'occupazione francese, con l'annessione che aveva relegato Torino al ruolo di città di frontiera: dai documenti contabili inviati all'attenzione dell'imperatore traspare il disastro demografico della città. La popolazione era scesa a poco più di 65.000 individui dopo avere sfiorato i 100.000 nei primi anni novanta del Settecento, ma la stratificazione sociale si era a dir poco degradata nella grande crisi europea del 1810-12. Il numero dei fanciulli abbandonati e trovatelli, storico indice delle difficoltà della società preindustriale, era di 1.886 nel 1807, mentre nel 1813 era salito



Don Bosco, chiesa di Maria Ausiliatrice.
Fotografia di Roberto Cortese, 2015. Archivio Storico della Città di Torino.

Orfanelle e Rosine, incisione acquerellata di Gallo Gallina, 1834. Archivio Storico della Città di Torino.

